

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzi teleg. CORBERRA - Telex 310301 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vesputi 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (c.c. post. n. 4267): Corriere della Sera sei numeri annuo L. 285.000, semestrale L. 145.000, trimestrale L. 75.000; sette numeri annuo L. 320.000, semestrale L. 170.000, trimestrale L. 90.000. — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO: per informazioni telefonare al numero 02-62.92.66.08. — U.S.A. Corriere della Sera U.S.P.S. 687-370 Published daily for \$ 6.00 yearly in Milan (Italy), Second Class Post. Paid at NY and add. Mailing Offices. Changes Address: Speedpost/45-45 39th St. L.I.C. NY 11104

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia \$ A. 3,5; Austria S. 26; Belgio B.F. 75; Canada \$ C. 2,5; Canada West Coast \$ C. 3; Cipro £ Cipro 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 7; Etiopia Birr. 6,50; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,50; Grecia Dr. 450; Inghilterra Lp. 1,2; Giappone Yen. 45; Libano L.L. 2,50; Lituania Lit. 200; Lussemburgo F. 20; Malta Cent. 20; Monaco F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Portogallo Esc. 350; Spagna Ptas 250; Sudafrica R. 7,65; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,80; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. \$ 2,25; U.S.A. West Coast \$ 2,50; Venezuela Bs. —

TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA): A MODULO: Commerciale nazionale ferialle L. 550.000, domenica o posizione prestabilita L. 1.140.000, domenica più posizione prestabilita L. 1.360.000; Ferialle L. 1.000.000, Legale e settore L. 530.000, Ricerca di personale L. 825.000. — PER PAROLA: Psicologica L. 1.100. Adesioni al tutto L. 13.000. Servizio editoriali telefonici supplemento 25%. Piccola pubblicità: vedere pag. interne. C.C. Postale RCS Pubblicità: 45901204. Edizione romana (S.P.E.) via G.B. Vico 9, telefono 06-50959; commerciale e modulo: ferialle L. 91.300, festivo L. 104.500, occasionale ferialle L. 99.000, festivo L. 115.500, propaganda ferialle L. 104.500, festivo L. 121.000

La resa di Galloni alla fine di un lungo braccio di ferro tra Quirinale e giudici

Cossiga affonda la seduta del Csm

Il presidente annuncia un messaggio alle Camere che dovranno risolvere la controversia Poi va in Tv e accusa: immobilismo di partiti e Parlamento. Aumenta il gelo con la Dc

ROMA — Cossiga affonda la seduta del Csm: non ci sarà riunione oggi al Consiglio superiore della magistratura. Giovanni Galloni, il vicepresidente del Csm, aveva giurato che si sarebbe svolta. All'ultimo momento, però, è prevalsa una posizione più prudente. «Se non ho l'assenso del presidente della Repubblica — ha dichiarato — non mi presenterò». Non si doveva discutere, secondo Cossiga, sui sei argomenti posti all'ordine del giorno.

Il Csm tornerà a riunirsi domani, «con all'ordine del giorno le pratiche ordinarie», secondo quanto Cossiga ha scritto in una lettera replicando a una missiva inviata in mattinata da Galloni. Lo scambio epistolare è stato tanto intenso quanto duro: il vicepresidente si è rammaricato di veder impedito «a un organo di rilevanza costituzionale l'esercizio delle sue attribuzioni», il capo dello

Stato ha definito «atto abnorme» l'insediamento da parte del Csm al proprio ordine del giorno di argomenti già da lui respinti, e ha detto che potrebbe inviare un altro messaggio alle Camere sulla giustizia.

Nella sua intervista televisiva a reti unificate, Cossiga (precisando di voler parlare «a nome della gente comune») ha accusato il Csm di voler debordare dalle sue competenze fino a configurarsi come potere o contropotere, con grave minaccia all'indipendenza della magistratura. Pronto, se necessario, a intervenire i carabinieri, Cossiga ha detto che «i poteri del presidente derivano dalla Costituzione e non si prestano ad arbitrare interpretazioni». Ha anche attaccato l'immobilismo istituzionale dei partiti e del Parlamento. Aumenta il gelo con la Dc.

M. Caprara, Folli, Merlo e Nese alle pagine 2 e 3

Nessun commentatore politico ha riconosciuto al Consiglio superiore della magistratura (ormai noto al grande pubblico sotto la sigla Csm) la rappresentanza assembleare del potere giudiziario. Non lo hanno fatto neanche i più fieri avversari di Cossiga, come Scalfari e Rodotà. E per un motivo limpido ed accessibile anche a chi potrebbe spersersi nei labirinti interpretativi della Costituzione. Se il Csm fosse autorizzato a intervenire, in quanto assemblea, sulle leggi della Repubblica, assumerebbe di fatto un potere legislativo e non giudiziario, diventando così una terza Camera, che la Costituzione non prevede.

Poiché il motivo profondo dello scontro tra Galloni e Cossiga riguarda proprio la pretesa del Csm di mettere in discussione alcuni indirizzi del nuovo codice approvato dal Parlamento, non c'è costituzionalista o politico che abbia potuto, almeno finora, dar torto a Cossiga.

Questo per quanto attiene alla sostanza della querelle. Sugli aspetti formali, e cioè sulle interpretazioni del regolamento interno che disciplina la convocazione del consiglio e la scelta degli argomenti da trattare (il cosiddetto or-

LA RAGIONE E IL PICCONE

di SAVERIO VERTONE

dine del giorno), i pareri sono stati meno concordi, e non è sbagliato ritenere che l'ultima parola in materia debba spettare al Parlamento.

A parte le ragioni sostanziali e i cavilli procedurali, il presidente della Repubblica può contare sul consenso psicologico, e addirittura istintivo, di una parte imponente dell'opinione pubblica che intravede nel contrasto un episodio, anzi un caso esemplare, del conflitto in corso tra quel che rimane dello Stato e l'odiata partitocrazia.

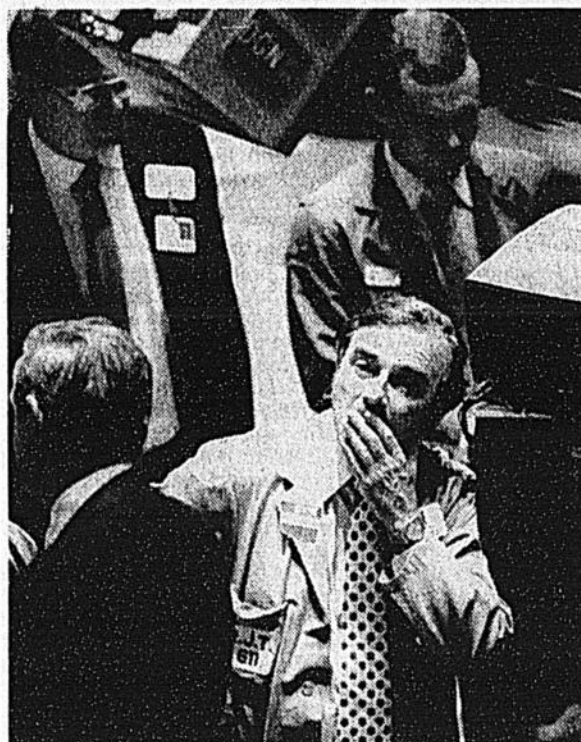
A torto o a ragione l'opinione pubblica si sente prigioniera di una trappola politica e tasta le pareti della gabbia in cerca di un'uscita. Gli stessi italiani che, uno per uno, hanno accettato e magari sollecitato fino a ieri i favori clientelari dei partiti, oggi nel loro insieme cominciano a capire che il prezzo finale di questi favori è troppo alto e che è pericoloso, irragionevole, stupido demo-

lire i muri maestri di un edificio (o usare i mattoni delle fondamenta) per ampliare e abbellire attici e piani nobili destinati a crollare. L'opinione pubblica si schiera d'istinto contro tutto ciò che le sembra frutto di spartizioni concordate, di lotte o risse interne e traslate tra le forze politiche, di violenze corporative dei detentori di qualsiasi potere, e soprattutto di quello astratto, automatico e paralitico delle sigle e dei lotti ideologici. Così, tra il Csm e il presidente della Repubblica ha scelto a occhi chiusi il presidente.

La constatazione di questa scelta ha un'importanza assai superiore alla sua eventuale fondatezza (o infondatezza), perché configura una frattura ormai profonda tra la cittadinanza e la sua rappresentanza, una frattura tanto più minacciosa quanto meno dotata di strumenti per esprimersi e destinata perciò a manifestarsi all'improvviso nei punti meno prevedibili e più lontani dal suo epicentro. In questo momento, le parole, e i gesti, il contegno e anche la mimica del presidente della Repubblica cessano dunque di essere un fatto corporeo e caratteriale

CONTINUA A PAGINA 3

Mentre Bush accusa il Congresso Brivido a Wall Street



NEW YORK — Wall Street si ripensa. Dopo il recupero di lunedì, la Borsa USA ha vissuto ieri un'altra giornata da brivido. L'indice Dow Jones ha aperto in forte ribasso ed è arrivato a perdere fino a 76 punti. Poi sono tornati gli acquisti. Chiusura a 2.931,57, con

un ribasso dell'1,4%. Ma il clima è ancora di pessimismo. Bush accusa il Congresso che non ha consentito il varo delle misure da lui proposte per risanare l'economia e ha riproposto la riduzione delle tasse sui guadagni di Borsa.

Cingolani a pag. 17

Dopo la sentenza Principe, il trono non c'è

di ENZO BIAGI

Vittorio Emanuele di Savoia è stato assolto da una Corte d'Assise francese, formata da giudici popolari, estratti a sorte il mattino della prima udienza. Come tutte le sentenze, anche questa può essere discussa: ma va rispettata. Per qualcuno quei magistrati hanno valutato un principe; per me un uomo. Che non doveva saldare un conto con la storia, ma con la cronaca. Quella nera. Adesso può tornare in pace ai suoi affetti e ai suoi commerci: deve rispondere soltanto alla sua coscienza.

Troviamo pertanto poco sereni certi commenti: che sono più un'ostentazione, e tardiva, di fede repubblicana, che un'analisi pacata del verdetto. Che lascia nel dolore e nell'amarezza i parenti del ragazzo ucciso, ma non rappresenta un esempio di giustizia di classe.

Questo Vittorio Emanuele, grosso, impacciato, e con qualche debole precedente, aveva dalla sua parte scarse simpatie: di sicuro, non quella dei cronisti.

Ma era protagonista di una vicenda confusa, di uno scontro ribaldo, nel quale il più innocente di tutti era certamente il giovane morto.

Ma non c'erano in gioco, in quell'aula di tribunale con la sorte dell'imputato, l'onore dell'Italia, come ha detto Maria José, e neppure quello della sua famiglia. Che nelle tante avventure, gloriose e meschine, della nostra patria, ha svolto ruoli contrastanti. Ha resistito sul Piave, ma ha mollato sul Tevere.

Va anche ricordato però che se suo nonno prese in consegna da Mussolini l'Italia di Vittorio Veneto, era in buona compagnia: a Napoli, a salutare le «quadrate legioni» che partivano per la capitale, con un braccio teso, nel rito fascista, c'era anche Enrico De Nicola, che fu poi il

CONTINUA A PAGINA 14

Gorbaciov richiama in squadra il «georgiano volante»

L'URSS ritrova Shevardnadze E' il nuovo ministro degli Esteri



MOSCA — A quasi un anno dalla sua clamorosa uscita di scena dal vertice della diplomazia sovietica, Eduard Shevardnadze è di nuovo il ministro degli Esteri dell'URSS. Con una decisione inattesa, Michail Gorbaciov ha restituito il suo vecchio ufficio all'«architetto della nuova distensione». Gorbaciov sembra così voler riprendere il centro di una scena politica sempre più occupata dalla figura di Eltsin, oltre che riacquistare prestigio di fronte all'Occidente e all'America in particolare.

Valentino a pagina 7

Dopo dieci anni di indagini tredici persone a processo: da Ortolani a Maletti, a La Bruna

«La P2 cospirò contro lo Stato»

A giudizio generali e politici. Solo millantato credito per Gelli che era il capo

ROMA — La loggia «Propaganda Due» di Licio Gelli era un'associazione criminale dedita alla cospirazione politica e al sovvertimento del potere dello Stato e della Costituzione. Con questa motivazione, dopo 10 anni di indagini, il giudice istruttore Francesco Monastero, ha rinviato a giudizio 13 leader dell'organizzazione, tra cui il finanziere Umberto Ortolani e altri gradi dei servizi segreti delle passate gestioni (compreso il generale Maletti e l'ex capitano del Sid La Bruna, tornato alla ribalta di recente a motivo dell'inquietante vicenda delle bobine del piano Solo e delle accuse a Cossiga).

I reati di cui dovranno rispondere sono puniti con non meno di 12 anni di carcere. Gelli, invece, non dovrà presentarsi in Corte d'Assise, almeno per i reati di cospirazione, spionaggio, rivelazione di segreti di Stato. L'ombrello giuridico con-

cessogli in Svizzera, Paese dove è stato arrestato e dove sono riposti i suoi averi, e che ha negato l'esistenza della loggia in relazione alle contestazioni più pesanti della magistratura romana, gli assicura l'impunità. Nonostante sia stato Gelli — secondo il pm Elisabetta Cesqui — il promotore dell'associazione, cui furono affiliati centinaia di funzionari statali, banchieri, uomini politici, giornalisti. Qual era dunque lo scopo della P2?

La Loggia non si limitava agli «affari». Il suo piano era molto più ambizioso. E per raggiungerlo il «sovvertimento dall'interno» delle istituzioni i capi dell'organizzazione hanno utilizzato soprattutto un'arma: le informazioni riservate, i dossier che riguardavano indifferentemente le direttive americane sulla guerra non ortodossa, le transazioni petrolifere tra l'Eni e la società sau-

dita Petronim. O addirittura l'intera classe politica e militare italiana, come dimostra la vicenda dell'archivio uruguayano. Questi ultimi documenti solo in parte sono stati recuperati dal Sisri, con l'operazione Minareto. Ma almeno per questo Gelli potrà essere processato: millantato credito.

«E' un fatto positivo che la magistratura valuti le attività della P2 con lo stesso taglio delle conclusioni della Commissione parlamentare e cioè che quella loggia è stato un fatto politico» ha commentato Tina Anselmi, che fu presidente dell'organismo d'inchiesta. «Anzi questa ordinanza potrà costituire — ha aggiunto — un primo punto di partenza, perché sono tanti i problemi rimasti aperti». Tra questi, le vicende del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

M. A. Calabrò
Altri articoli a pag. 11

L'INTERVISTA

Il ragazzo-killer «Non sono un mostro»

Come hai potuto definire «una cazzata» l'assassinio dei tuoi genitori? «Per cazzata intendevo dire uno sbaglio... e poi avevamo preparato il fatto in maniera scarsa...». Parla Pietro Maso, il diciannovenne che a Montecchia di Crosara (Verona) il 17 aprile ha ammazzato padre e madre con l'aiuto di tre coetanei. Risponde al giornalista e ride. Ride continuamente. Conferma: «Si ci scrivono in tanti, da varie città d'Italia». «Non sapevamo a cosa andavamo incontro. Quando uno sta fuori è circondato dal benessere, le discoteche e tutto il resto. E si dà valore a tante cose, e non si riflette. Non rifare quella cosa». «Spero di poter uscire, fra cinque-dieci anni. Vorrei dire questo ai giudici: non siamo dei mostri, io e gli altri».

■ A pagina 12
MARZIO BREDA

Clamorose novità nell'inchiesta sul sequestro della ragazza di Brescia

Filmato in autogrill un rapitore di Roberta

Ostaggi liberati Dubbi sul ruolo di Terry Waite

Olimpio e Cignolo
A pagina 6

Padre Mariano (il frate della Tv) diventerà beato

Bruno Bartoloni
A pagina 12

La Bibbia diventa un serial televisivo

Corrado Ruggeri
A pagina 15

Cisl: d'Antoni prudente sull'unità sindacale

Marco Cianca
A pagina 19

BRESCIA — Un caffè fatale. Uno dei presunti rapitori di Roberta Ghidini, la ragazza sequestrata venerdì a Centenario, in provincia di Brescia, è finito in una videocassetta. Le telecamere a circuito chiuso dell'autogrill «Badia al Pino», sull'Autosole, vicino ad Arezzo, lo hanno ripreso mentre, durante una sosta nel viaggio verso la Calabria, si avvicinava al banco e beveva.

Nell'uomo, fuggito mentre la Stradale fermava per un controllo il giovane con cui aveva raggiunto la stazione di servizio, Salvatore Bava, inchiodato da uno scontrino d'ingresso timbrato a Desenzano poco dopo il rapimento, gli investigatori avrebbero riconosciuto uno dei fratelli Jerinò. Una famiglia di spicco della Locride, già sospettata di altri sequestri di persona.

Grazie al filmato, ai due arresti già eseguiti, all'identificazione del proprietario della Bmw «pulita» bloccata in Toscana, la magistratura avrebbe ormai chiarito la dinamica del sequestro e identificato tutti gli autori. E anche se la ragazza rapita, come è accaduto in casi analoghi, potrebbe essere già stata ceduta a un'altra cosca per la prigionia, si avverte a Brescia un certo prudente ottimismo.

Antonio Ghidini, la moglie Laia e i figli hanno raccontato ieri il loro dramma: «E' un chiodo fisso nel cervello. Ti alzi al mattino e pensi a quello, cerchi di mangiare e pensi a quello, di dormire e pensi a quello». Ai rapitori lanciano un messaggio: «Per favore, trattateci in modo umano». E a Roberta: «Fatti forza. E sappi che ti siamo vicini».

Stella a pagina 13

«L'arte italiana» Oggi la guida delle città toscane



Per la serie «L'arte italiana», oggi in regalo la guida itineraria delle città toscane.

REPLAY In palio 10 milioni

A pagina 8

JUGOSLAVIA Profughi in Italia Missione compiuta

BRINDISI — Missione compiuta per la nave italiana «San Marco» che è tornata ieri mattina a Brindisi con 819 profughi croati, in maggioranza vecchi e bambini, e con l'orgoglio di aver portato a termine la prima iniziativa decisa per imprimere una svolta alla guerra in Jugoslavia. Adesso è in partenza una nave francese ma la Serbia si è opposta all'arrivo nell'Adriatico delle tre fregate dell'Ue, che avrebbero dovuto garantire il transito dei soccorsi umanitari e l'evacuazione dei profughi. In Croazia, intanto, si continua a combattere. Ieri ancora bombe su Zara. Nava e Petta a pag. 8

Singolare annuncio pubblicato sui giornali dalla Lista dei Pensionati

«Volete diventare deputati? Telefonateci»

MILANO — «AAA Deputati e senatori cercansi» per le prossime elezioni politiche. L'annuncio è comparso nelle pagine interne del quotidiano «La Prealpina» di Varese ed era destinato ad «anziani, giovani e tutti coloro desiderino impegnarsi attivamente come Deputati e/o Senatori della Repubblica». La proposta viene dal Gruppo consiliare pensionati di Genova, che fornisce anche un numero di telefono (010-5499259) a quanti intendono saperne di più del loro eventuale futuro da inquilini di Montecitorio o Palazzo Madama. Condizione indispensabile per i candidati è la voglia di battersi «per difendere i diritti sacrosanti di pensionati, disabili e di tutte le categorie più deboli della nostra società».

Lo statuto e il programma della costituen-

La rievocazione appassionante di una rivoluzione sanguinosa e impossibile
Indro Montanelli - Mario Cervi
L'ITALIA DEGLI ANNI DI PIOMBO

Da oggi in tutte le librerie

RIZZOLI

Savola a pagina 15



Ha scelto di rivolgersi ai cittadini in un'intervista ai responsabili dei tre telegiornali Rai per spiegare il «pasticciaccio» di Palazzo dei Marescialli

«Io servo la gente comune», dice Cossiga in tv

«Sono intervenuto contro una usurpazione di potere». «Prendere a picconate la casa per ricostruirla è meglio che vivere tra topi e cimici»

ROMA — Il presidente della Repubblica è apparso ieri sera in televisione per spiegare pacatamente alla «gente comune» quello che ha definito un «pasticciaccio» tra lui e il Consiglio superiore della magistratura. E il perché delle sue picconate date «non alle istituzioni, ma al sistema dei partiti».

L'intervento di Francesco Cossiga, durato una ventina di minuti, è arrivato a conclusione di un'altra giornata tesa, scandita dalle polemiche e da tentativi di mediazione per evitare uno scontro istituzionale senza precedenti.

Un round a favore

Ma al momento di rispondere alle domande dei direttori delle tre testate giornalistiche della Rai (Vespa, La Volpe e Curzi) il capo dello Stato aveva segnato già un altro round in suo favore.

«IL PASTICCIACCIO». L'organo di autogoverno dei giudici ha rinviato il plenum di mercoledì e tornerà a riunirsi soltanto giovedì dopo aver cancellato dall'ordine del giorno i punti contestati dal Quirinale. «Voglio far capire alla gente comune cosa sta succedendo, cosa accade, in che cosa consista questo contrasto del Consiglio superiore della magistratura con me, il perché del «pasticciaccio Csm». E indirizzare un rispettosissimo appello a tutti i magistrati d'Italia e rivolgere un invito, ed anche un ammonimento, ai membri del Consiglio superiore

«Ma parlatene davanti a un caffè», ecco la ricetta del direttore del Gr2

ROMA — Forse, se fosse un cronista di nera, il direttore del «Gr2» intervisterebbe la vittima invitandola a non denunciare il suo carnefice e al ladro chiederebbe di rimborsare il derubato. Se si occupasse di fatti giudiziari, di processi, esalterebbe il rito del «patteggiamento». E se fosse «sportivo» sarebbe il poeta dello «zero a zero». Marco Conti però è un giornalista politico. E dunque deve occuparsi di Cossiga e di Galloni. Al primo dice: «Ma lei e Galloni non potete trovare una soluzione parlando a quattro occhi?». E al secondo: «Il capo dello Stato la sta ascoltando, Galloni, abbiamo confermato, non so se ci chiamerà. Gli vuole dare un messaggio, un appuntamento per un caffè?». Infine al «Corriere» spiega la sua filosofia del giornalismo. Eccola: «Quante guerre, quanti lutti e quante tragedie della storia sarebbero state evitate se i protagonisti, gli uomini di governo si fossero incontrati davanti a un bel caffè».

Caldo, avvolgente, zuccherato, il direttore del Gr2 ieri mattina ha cercato con tutte le sue

forze di illanguidire il presidente della Repubblica: «Ma lei l'amore per il quieto vivere pare proprio che non ce l'abbia». E il terribile Cossiga: «Se uno ha l'amore del quieto vivere fa altre cose oppure milita in quelle correnti della Dc per cui il valore supremo è il potere a qualunque costo...». Lo interrompe il giornalista: «Ma questo sta un po' in tutti i partiti, però». Replica: «Amico mio, io parlo di quelli che conosco». Conti: «Lei li conosce tutti, ha avuto a che fare con tutti». Cossiga: «Quelli con i quali ho vissuto per quarant'anni». Indomabile e supplichevole Conti ci riprova: «Insomma lei parlerà con Galloni prima di domani?».

Piccolo, abruzzese, iperdemocratico, ex portavoce di Gava, nello scacchiere della lottizzazione Rai a Marco Conti è toccata, circa tre anni fa, la direzione del «Gr2». Cossiga ha detto di lui: «E' il mio compare di anello». Dice ora Conti: «E' vero, mi ha fatto da testimone alle nozze nel lontano 1964». Racconta perciò di essere amico sia di Galloni sia di Cossiga.

E anche per questo gli piacerebbe che facessero pace. Il vero motivo però è nobilissimo: «Io sono amico delle istituzioni, nemico dello sfascio. Non sta scritto in nessun contratto nazionale che il giornalista debba sottrarsi al dovere di difendere le istituzioni».

E' davvero così? E' la radio che deve difendere le istituzioni? Sono i giornalisti che devono mettere pace? Dice Conti: «Le ricordo il terrorismo: anche allora, nonostante qualche giornalista fiancheggiasse le Brigate rosse, fummo chiamati a svolgere un ruolo importante di difesa delle istituzioni». Poi: «Mi rifiuto di trasformare il «Gr2» in un semplice trasmettitore di esternazioni. Rivendico alla figura del giornalista una funzione di mediazione».

Chiusa l'intervista con Cossiga, ieri mattina il direttore del «Gr2» è subito passato al vicepresidente del Csm. La musica è la stessa: «Onorevole Galloni, ma per evitare questa sorta di luna park, lei e Cossiga non potete parlarvi?». Galloni si contorce e si aggriglia: «Ci stiamo parlando come istituzioni».

Come persone, Cossiga e io siamo stati amici e ritengo che potremmo anche sul piano personale trovare delle convergenze, però in questo momento rappresentiamo degli interessi di istituzioni diverse e fra le quali c'è una dialettica. Paterno e amorevole, Conti non si stanca: «Mandi a Cossiga un messaggio dolce». Galloni: «Messaggio dolce? Le istituzioni vanno rispettate». Conti non gli dà pace e conclude con solenne gravità papale: «Il «Gr2», che è un giornale di pace, non può che dire: Galloni, Cossiga, parlatemi in nome della pace, in nome delle istituzioni».

Confusione di ruoli? Forse il problema è generale. Forse nessuno ha ben chiaro qual è il proprio ruolo e qual è il ruolo degli altri. Sempre ieri mattina, per esempio, lo stesso Galloni, davanti alla Camera, è stato benevolmente assalito dai ragazzi di una terza media. Gli hanno fatto una richiesta che forse è più di uno scherzo. Eccola: «Presidente, la metterò una buona parola quando faremo gli esami?».

Francesco Merlo



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

frontato anche il tema del dossier, uno dei quali ha coinvolto anche il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Non sono rimasti preoccupati, ma scandalizzati».

CONFLITTI. Non ce ne sarebbero stati tra me e il Csm, afferma il capo dello Stato, se il Parlamento «che da me è stato investito cinque volte avesse trovato il tempo per deliberare attraverso la legislazione ordinaria o costituzionale». Cossiga ha sottolineato che la «crisi del regime politico» nasce da una «profonda disfunzione delle istituzioni» ormai invecchiata. «Se non diamo vita ad un nuovo regime politico finalmente unitario della nazione... lo smarrimento del principio di legittimità dell'autorità di fare investire da dossier e perpetuare crisi come questa».

«Meglio sotto la pioggia»

PICCONATE. «Se nessuno si convince a rinnovare la casa c'è un unico sistema, quello di prendere a picconate la casa per ricostruirla». E il rischio di finire sotto la pioggia? «E' meno peggio che vivere tra i topi e le cimici». Perché fa così, signor presidente? «Vorrei chiedere scusa agli italiani per essere entrato in modo forse un po' prepotente nelle loro case... Ma credo di dovere fino all'ultimo giorno servire il mio Paese e servire la gente comune».

R. R.

Mentre Forlani ribadisce che non ha contribuito al disegno del gruppo democristiano del Senato, Mancino precisa che l'iniziativa è del partito tutto

Per il Quirinale «farisei» i firmatari dc

«Credevo che Galloni fosse un uomo avveduto, anche se Moro ne aveva dubitato»

ROMA — Duecentoventisette giorni all'alba. Tanti ne mancavano ieri alla scadenza naturale del settennato di Francesco Cossiga, fissata al 3 luglio 1992. E i dirigenti democristiani hanno vissuto la giornata con lo stesso animo a brandelli di ragazzi di leva che non vedono l'ora di togliersi di torno un ufficiale intento a svergagliarli presto la mattina, a punire alcuni di loro, a tenerli incessantemente sul filo del rasoio.

Accade da tempo, è vero. Ma ieri il capo dello Stato che sali al Quirinale per iniziativa dei democristiani è stato contro il suo partito d'origine un vulcano, una mitraglia, un turbine. «Stiamo dando ancora una volta una dimostrazione di responsabilità e prudenza. Ma non facciamoci illusioni. Tra qualche giorno scoppierà un altro caso», ha sospirato Ciriaco De Mita durante una riunione a porte chiuse. Circola la voce che più d'uno volesse arri-

vare alla resa dei conti definitiva con il capo dello Stato. Mancano le prove. Sembra una prospettiva fatta balenare per mettere in risalto i meriti di Arnaldo Forlani nella mediazione.

Anche se lo scontro frontale tra Cossiga e il Csm è stato scongiurato (o rinviato), di questa giornata restano comunque macerie di antichi legami. Il presidente ha informato che aveva contattato davvero il ministro degli Interni per ricorrere eventualmente ai carabinieri contro i membri del Consiglio, ha definito «contrario ai principi costituzionali» il disegno di legge annunciato lunedì dai senatori dc (con il capogruppo Nicola Mancino in testa), ha rievocato i sacri testi della cristianità e per colpire Giovanni Galloni ha ripescato dal sonno eterno Aldo Moro. Nelle pause aveva scritto al Msi che Ciccio Franco, caporegione della rivolta fascista a Reggio, ha dato «alla vita isti-

tuzionale il contributo di una qualificata esperienza professionale».

Le botte al disegno di legge sono cominciate di prima mattina, attraverso il Gr2. La proposta prevede che l'ordine del giorno del Csm sia stabilito dal capo dello Stato ma con un'eccezione: se lo chiedono due terzi dei membri, si deve discutere anche un argomento rifiutato da lui. Cossiga ha accusato i firmatari di ipocrisia e ha tuonato: «Coloro contro cui più fortemente si scagliò il Signore non fu l'adultera, non furono i non credenti né i samaritani. Furono i farisei». Ecco la frustata per Galloni: «Credevo che fosse quell'uomo avveduto che era sempre stato, anche se Moro ne aveva dubitato». L'Adnkronos ha aiutato a riportare alla memoria che cosa scriveva dal «carcere del popolo» la futura vittima delle Br: «Che dire di Galloni, volto gesuitico che sa tutto, ma sapendo tutto nulla sa della vita

e dell'onore secondo un'altra versione dell'amore». Era una di quelle lettere che la Dc, dove Galloni era uno dei dirigenti e Cossiga ministro degli Interni, definiva allora non attribuibili all'autore.

E un esempio di quanto i colpi siano stati duri. Non il solo. Prima di mezzogiorno, per mediare, il segretario del partito ha dichiarato che non aveva «contribuito al disegno» del gruppo dc del Senato. Salomonicamente, Forlani lo ha giudicato anche un testo formulato «ritenendo di interpretare una giusta indicazione di Cossiga». E il presidente della Repubblica, a distanza, avvisava: qualora non fosse un'iniziativa isolata di alcuni senatori «potrebbe avere conseguenze gravi».

Note quiraline formali e informali, scalfire di telefonini, tam-tam radiofonici e televisivi fra i vari protagonisti della contesa. Enzo Binetti, responsabile dc per i problemi dello Stato, è stato mandato al Qui-

rinale in qualità di ambasciatore. Poi ha raggiunto lo stato maggiore all'Eur: Forlani, De Mita, Antonio Gava, Mancino, Sergio Mattarella e Silvio Lega si sono consultati sul che fare. Cossiga aveva fatto sapere che con quel progetto di legge in piedi era impossibile «un superamento non traumatico» del contrasto. La riunione è terminata con la scelta di non ritirare e di incoraggiare Galloni nell'ammorbidimento. Forlani ha ripetuto che non era al corrente della proposta e l'ha definita frutto di un «intento costruttivo». Sorvolando sull'ultima valutazione, nuova nota del Quirinale: «Il presidente prende atto con soddisfazione che la segreteria della Dc non ha preso parte». Ma Mancino ha ribadito: «La nostra proposta è la proposta della Dc». In piazza del Gesù poco importa che una delle due affermazioni non sia vera: adesso, all'alba di giorni ne mancano 226.

Maurizio Caprara

Spadolini contrario a rotture Il Pds minaccia impeachment

ROMA — (r. r.) «Non escludiamo nulla, neanche l'impeachment se le minacce ipotizzate dal capo dello Stato contro il Csm si tradussero in atti concreti», dicono gli uomini del Pds in attesa di ascoltare in tv l'ultima esternazione di Francesco Cossiga.

Il presidente del partito, Stefano Rodotà, esprime un giudizio altrettanto severo e preoccupato: «E' gravissima la minaccia da parte del capo dello Stato di uso della forza per impedire la riunione del Csm. Nella storia delle democrazie parlamentari contemporanee non si trova traccia di simili atteggiamenti, se non nelle fasi che annunciano un colpo di Stato».

Gli ex comunisti chiedono che il governo e il parlamento intervenga-

no su quello che Rodotà chiama «un gravissimo tentativo di alterare i fondamenti stessi dell'ordine costituzionale per portare finalmente a compimento il progetto di spegnere l'autonomia della magistratura».

Per Leoluca Orlando, leader della «Rete», la polemica tra Cossiga e il Csm è una «vergogna: le istituzioni vengono usate come clava per risse di Palazzo». E ancora: «Non c'è da dare ragione a nessuno dei contendenti: tutti stanno dando un contributo a distruggere la democrazia nel nostro Paese. E questa vicenda può far precipitare la situazione già grave che stiamo vivendo».

Molto più cauti sono gli interventi delle altre forze politiche. «Sono soltanto preoccupato per la situazione determina-

tasi, ma non faccio dichiarazioni perché il mio dovere è di contribuire a trovare punti d'incontro e non di rottura», afferma il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

A giudizio del socialdemocratico la «strada maestra» in cui definire la competenza del Csm è il parlamento.

Ma i socialisti non sono dello stesso avviso e con Andò sollecitano una soluzione «giudiziale» del conflitto. In pratica, il ricorso alla Corte costituzionale. «Una simile scelta — afferma l'esperto socialista — è preferibile a qualunque pasticcio o compromesso che finisce con il lasciare le cose così come stanno». E Guido Pollice del gruppo Verde appoggia la proposta di riforma avanzata l'altra sera dai senatori democristiani.

Dalla prima / La ragione

della sua persona e assumono un peso tremendo, non solo istituzionale ma nazionale. Con le sue sfuriate, con la violenza, a tratti non solo popolare ma popolaristica, delle sue espressioni, Cossiga ha fatto risuonare l'istinto degli italiani ma ha anche assordato, non raramente, la loro ragione. C'è da augurarsi che in questo nuovo conflitto nel quale non sono mancate fino ad oggi truciolenze verbali, minacce di mandare i carabinieri e anche mosse da teatro, il presidente della Repubblica non si senta isolato e dunque tentato di forzare i toni. La consonanza con l'opinione pubblica e la fondatezza dei motivi che lo ispirano, insieme alla valutazione dell'oscuro travaglio del Paese, dovrebbero spingerlo ad alzare le

modalità del confronto e, se proprio è inevitabile rimanere nel teatro, almeno ad uscire dal varietà.

L'Italia non è granché, ma è pur sempre una Repubblica di cui Cossiga è il presidente. Non sarà vero, come sostiene Galloni, che all'estero ci invidiano la Costituzione, perché in questo caso dovrebbero invidiarci anche l'inefficienza dei governi e perfino la mafia. Tuttavia la crisi di uno Stato, per quanto sgangherato, è altra cosa dalla bancarotta di un condominio. E Cossiga renderebbe un grande servizio al Paese, se, rifiutando ogni mediazione e demolendo ciò che va demolito, evitasse di brandire il piccone con la leggerezza di chi si accinge a distruggere un canile.

Saverio Vertone

Passerella di big politici nella città del tondino che domenica andrà alle urne mentre i sondaggi annunciano burrasca

Craxi invita a «espellere l'acido bossico dalle vene dei bresciani»

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — E ieri sera da Roma è calato anche Craxi. Senza di lui, con ministri e segretari politici che battono a tappeto la città dove domenica si vota e il sistema Italia insidiato da leghe e reti che gioca forse la partita decisiva per la credibilità, la «nazionale dei partiti» avrebbe perso uno dei più attesi titolari. Solo per restare al film delle ultime ventiquattrore. A mezzogiorno il missino della Dc e delle sue crepe interne, e non è il caso che io ci metta il dito — ha esordito, sornione verso il popolo socialista della sala strapiena —. Poi ho pensato che Brescia fa parte della Lombardia e che bisogna es-

serci. Altro che faccenda solo democristiana. Anche il Psi, come tutti i partiti, ha qui le sue «anime» da pelare. Nella notte dei lunghi coltelli che ha reso inevitabili le elezioni anticipate, i socialisti non sono stati semplici comparse bloccando, per questioni interne, la elezione del compagno Savoldi alla carica di sindaco, e sarebbe stato il primo sindaco socialista del dopoguerra. Ma ieri, a 5 giorni dal voto, gli ordini di scuderia di Bettino erano: «Serrate le file». Sul palco della nomenclatura del garofano se ne deve tranquillamente l'onorevole Alberini, considerato l'anima nera dell'operazione affossa-Savoldi tanto da cuccarsi

tre mesi di sospensione dalla commissione disciplinare del partito (ma l'interessato rigetta i sospetti accusando la segreteria locale di «operazione pubblicitaria» per far fuori la sinistra interna).

C'è poco da scherzare. I sondaggi dell'ultima ora sono impietosi per i partiti, tutti i partiti. E le staminate che levati degli industriali e della Curia. E una campagna elettorale allo spasimo, ma non «gridata», come spiega il segretario provinciale dc Baroni. La gente è stufo del bla-bla, delle valanghe di carta stampata. Pochissimi manifesti per le strade. Si preferisce battere porta per porta. Si girano quartieri, cer-

cando di raccogliere i motivi di malumore. Sulla scia di quanto fanno i nemici dei partiti tradizionali, dalla Lega — Bossi è qui domani sera — alla Rete che, come a Fluggi e a Pinerolo — spiega Leoluca Orlando in questi giorni più a Brescia che a Palermo — non si presenta nemmeno col suo simbolo, ma sotto le vesti di Liste locali, Martelli, l'altro giorno, ha negato che qui ci sia odore di mafia. Lei che ne dice? Risposta: «Non vorrei che Martelli facesse brutte figure, come quando ha negato l'esistenza del racket delle estorsioni».

Già, il sequestro della ragazza di Lonato continua a pesare sulla campagna elettorale. Mentre

il Pli chiede «sconti fiscali per le vittime della malavita, il missino Fini informa che su 1000 bresciani sentiti al telefono 628 sono per la pena capitale». E dove si raccolgono firme per il referendum contro la legge Gozzini, raccolti in 10 giorni 7.432 «sì».

Anche Craxi, per il quale come per pochissimi altri superbis è stata riesumata la formula del vecchio comizio, ha accennato al dramma di Roberta denunciando i troppi ritardi nella lotta alla criminalità: «Tutto lascia pensare — ha aggiunto — a una coincidenza calcolata con la scadenza elettorale da parte delle bande mafiose nella loro azione de-

stabilizzante verso lo Stato».

Altro tema bresciano del discorso del segretario psi, spesso rotto dagli applausi, la necessità di un quadro politico stabile, di un comune corretto ed efficiente capace di chiudere «una brutta pagina che la città non meritava».

Le tentazioni leghiste? «La Lega di Lombardo ha solo il nome, in quanto questa terra è stata sempre per la prima a battersi per l'unità nazionale — ha detto Craxi andando a nozze nel levochare le radici risorgimentali —. Occorre, dunque, espellere al più presto l'acido bossico» dalle vene di molti bresciani.

Andrea Biglia